

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Saguier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno franchi 70

Six mesi » 280

Tre mesi » 150

Due mesi » 120

Un mese » 70

ESTERO

FRANCO AI CONFINI

Un anno franchi 70

Six mesi » 22

Tre mesi » 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annuzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

AVVISO

Siamo in obbligo far conoscere ai nostri Associati che mentre sentiamo la giustizia dei loro reclami, per parte nostra si è sempre spedito il dovuto numero di copie del nostro giornale, che non meravigliamo però nè il difetto ne la mancanza perchè e questo difetto e questa mancanza la sperimentiamo noi pure colla giunta che talune lettere ci si consegnano formalmente aperte, altre per cortesia di nuovo suggellate. Viva il progresso del secolo XIX!!!

ROMA 22. SETTEMBRE

Il *Contemporaneo* N. 154 risponde e batte assai bene un progetto proposto a Torino di escludere Roma dalla Lega Politica italiana. Noi, sebbene non conveniamo in tutte le sue parti all'articolo suaccennato del *Contemporaneo*, per quella parte però che riguarda la confutazione ed i giusti rimproveri, per la minacciata esclusione, non abbiamo che a far eco a questo foglio, e tanto più volentieri ciò facciamo perchè noi non abbiamo altri moventi nel considerare i fogli che le dottrine da essi professate.

Non dobbiamo ripetere, quanto ivi è detto, che la guerra italiana, tale non è stata, ma guerra d'una dinastia in Italia, guerra piemontese in Italia: non della ingiustizia, non della mancanza di criterio di che si darebbe prova nel semplicemente affacciare tale progetto. Diremo soltanto; in tal caso Roma alla lega italiana cosa saria? giacchè speriamo non potrà entrare nella testa di verun filosofo, seppure non ne ha usurpato il nome, il pensiero di escludere il Papa ed i suoi stati. Diciamo filosofo, perchè i più gravi errori li commettono questi; qualcuno ne ha dato prova ne' suoi viaggi. Non potrà esservi tale lusinga o disegno per la ragione, che l'Europa intera nol consentirebbe, se non basta Roma. Ripetiamo: cosa sarebbe in tal caso il Papa verso la lega italiana? Neutrale od avverso. Facciamo cenno soltanto perchè protestiamo di non volere offendere l'intelligenza del pubblico. Dunque neutrale od avverso, e più avverso che neutrale contro una lega che ne minaccierebbe la sovranità di continuo. Or bene dunque, tale dovrebbe temersi verso la lega, uno stato che divide l'Italia nel mezzo e che si estende ai due mari, e che esso solo in grazia del suo Sovrano ha più peso nella bilancia europea che tutto il resto d'Italia!

Ma con ciò non è detto nulla. Domandiamo. Si tratta o no di prendere a base della potenza italiana il popolo italiano, od i sogni di coloro che credono pensare? Se il popolo italiano converrà davvero studiare il popolo italiano, e tutta l'Italia e specialmente le parti meridionali, come quelle sulle quali l'in-

fluenza straniera ha lasciato più intatto quanto è italiano, e in tal caso lo sviluppo della sua intelligenza, le sue opinioni, e soprattutto le sue credenze. E quanto qui si enumera crediamo dover fissare il criterio o la norma a qualunque disegno o speranza sul popolo d'Italia che è il popolo più ribelle che sia sulla terra ai sogni ed alle utopie di chi vuole ad esso imprimerle, e con esse soggiogarlo.

Vedete qui qual miserabile contraddizione!

Dunque non sarà stato che impostura quanto da varj anni in poi si è scritto sulla natura di questo popolo? O si pretende giocarlo? Preghiamo ci si pensi almeno due volte.

È per le ragioni suesposte che noi ci crediamo lecito entrare qualche volta nelle materie religiose perchè altri fogli politici ne fanno tema de' loro discorsi, e ci sembra a sproposito; crediamo entrare allora in questo aringo, sì per l'estrema importanza dell'argomento, sì perchè base sociale d'ogni nazione, e specialmente della italiana.

« Il centro della nazione è Roma, il centro del cattolicesimo e la Sede apostolica stabilita dall'Autore del Cristianesimo nel centro della nazione italiana, massima e perpetua sua gloria. La doppia unità politica e religiosa dipende d'una libera comunicazione con Roma. Lo straniero che voleva spegnere la nazionalità italiana ben s'apponeva mettendo ne' suoi domini italiani mille impedimenti alla comunicazione colla Sede apostolica: voleva divisi i figliuoli dal padre. L'Italia rigenerata alla libertà, chiamata all'unità, deve fare tutto il contrario di quello che faceva lo straniero. »

(Rosmini; *La Costituz. secondo la giustizia sociale*).

La mediazione anglo-francese è stata accettata dall'Austria. Questo è finora l'unico atto certo delle negoziazioni iniziate. Però, al dire di certi fogli esteri, tre piani sarebbero stati presentati, quello delle potenze mediatrici sarebbe di assegnare l'Adige per confine all'impero austriaco, formare di Venezia un ducato libero con un territorio ristretto, e dare il rimanente al Piemonte. Quello della dieta di Francoforte sarebbe di dare per confine alla Germania la linea del Mincio, lasciando al resto la libertà di fare a piacer suo; finalmente il piano dell'Austria sarebbe di conservarsi tutta l'Alta Italia, formandone un regno separato, sotto la dominazione dell'imperatore di Austria, con una costituzione propria, un'armata italiana, un'amministrazione italiana e per capo del governo, col titolo di viceré, un principe della casa d'Austria nato in Italia.

Persone non incaricate dai governi, ne dai popoli a trattare gli affari di Stato, e che finora di tali faccende si sono pur troppo con danno della nazione e lo scorno loro,

volleità di riforme manifestate dai Turchi nella loro amministrazione, e in buona fede vagheggia la speranza di aprire e colta la porta alla religione sorgente di ogni miglioramento, col farvi penetrare la civilizzazione materiale, e l'organizzazione amministrativa dell'Europa.

Sien lodi all'uomo apostolico pel nobilissimo fine che ci si propone, ma, ci permetta il duolo, egli s'inganna; il suo piano è falso. Oltre che noi ne siamo certi per intima convinzione, avendo potuto giudicare cogli occhi nostri, abbiamo il vantaggio di non essere concentrati, come il signor Bore a Costantinopoli o ad Ispahan, ne sottostare all'influenza esclusiva di qualche corporazione religiosa, che vorrebbe signoreggiare in Oriente, ed imporre a tutti le proprie idee, e la propria direzione; ne alla influenza degli Armeni, che essendo gli esattori quasi esclusivi dei Turchi, hanno interesse nella oppressione dei cristiani, e nella concentrazione di tutta l'amministrazione in Costantinopoli; nè alla influenza di un uomo fornito di qualità

assunto il tremendo impegno, hanno protestato contro qualunque mediazione delle potenze, e dichiarato che i popoli non l'accetteranno. Siccome nonostante tale ridicolosità, la mediazione siegue il suo corso, conviene esaminare a sangue freddo quali sono in tale occorrenza i veri interessi delle potenze che trovansi impegnate nelle trattative.

Gli interessi bene intesi della Francia, sono del tutto conformi a quelli dell'Italia medesima, e questi sarebbero la formazione di un regno unico dell'Alta Italia unito con una lega agli altri Stati della penisola; perchè avendo una linea unica di dogane, un interesse comune di commercio, uno stretto legame di leggi e di istituzioni liberali, ne risultasse una nuova potenza marittima, sulla quale in caso di bisogno potesse contare un'alleata, un'amica già da lei sperimentata nell'avversità.

L'interesse della dieta di Francoforte non è politico; ma semplicemente industriale e commerciale; e per conseguenza, non cerca altro che di assicurare alla Germania i porti dell'Adriatico. Nel rimanente in qualunque circostanza, e a dispetto dei principj, la dieta di Francoforte dovrà sempre trovarsi d'accordo colle pretese austriache. Qui non si tratta più di diritti sacri delle nazioni, si tratta di interessi; e gli interessi disconoscono la fratellanza.

L'Austria, oltre gli interessi summentovati ne ha uno finanziario, immenso per mantenersi in possesso delle ricche pianure del regno lombardo-veneto; e vi si vuole aggiunto un interesse politico di dominare sulle cose d'Italia onde dommare il Capo del cattolicesimo. Sarà senza dubbio sotto questo punto di vista che il sedicente rigeneratore dell'Italia, qualche anno addietro proclamava in un'opera sua, che *l'Italia non sarebbe mai indipendente, se non fosse PROTESTANTE!* I veri interessi dell'Austria non sarebbero quelli di opprimere una nazione che non vuole più sapere di lei e che con una eterna lotta divorterebbe tutte le ricchezze che può ricavarne, ma bensì, conservando Trieste e i porti della Dalmazia, rivolgere il pensiero a risalire alla testa della confederazione germanica ed impedire l'Ungheria, la Boemia, la Croazia di sottrarsi dal suo giogo per sottomettersi a quello del panslavismo, cioè della Russia. Allora potrebbe invece di serva oppressa, avere l'Italia fedele alleata, e opporre una forte barriera alle perenni invasioni del nord. Di là può temere l'invasione e non dall'Italia; quindi il timore di lasciare i suoi confini scoperti dalla parte nostra è un mero pretesto.

La Russia ha interesse che le potenze siano occupate degli affari d'Italia, acciocchè non possano bugiarsi delle faccende sue.

L'Inghilterra poi ha interesse principale di conquistare l'assoluto dominio sul mar Mediterraneo, e per conseguenza impedire la formazione di qualunque potenza

ESAME DELLE RELAZIONI DEL SIG. BORE SUL LIBANO.

Abbiamo letto nell'*Univers Catholique* più lettere riguardanti le cose del Libano scritte da un uomo già noto a tutto il mondo cattolico, e caro a tutti gli amici di nostra santa religione, il signor E. Borè. Niuno certamente può rifiutare la sua sincera ammirazione ad un uomo che ha consacrato la intera sua vita all'incivilimento, ed alla conversione della razza turca, tuttora però nemica del cristianesimo. Ma non potrebbe dirsi senza tema di errare, che quell'uomo evangelico per la sua buona fede e lealtà, e pel continuo usare co' turchi che vedono in lui un uomo rivestito di carattere ufficiale da una potenza che può farsi rispettare, che quest'uomo, diciamo, sia ingannato da una nazione astuta, e conoscitrice perfetta di tutte le molle dell'intrigo?

Il signor Borè è uno di quei che nel suo ardente desio di civilizzare quelle nazioni barbare ha preso sul serio le

eccellentissime, qual è il già istitutore dei figli dell'*uesir* Resid-Bascia, ma anno necessariamente dei Turchi, a quali deve tutto; ne alla politica di Resid, la quale è inglese, e per ciò stesso contraria al cattolicesimo dovunque, ed in specie nel Libano, ove l'Inglese vuol signoreggiare. Al coperto di queste influenze, scervi da ogni preconcetta idea, e da qualsiasi interesse, col praticare indistintamente tutte le popolazioni che obbediscono ai Sultani di Costantinopoli, e i santi missionari che continuamente son di ritorno dall'Oriente, abbiamo certezza, che facendo penetrare la civilizzazione materiale di Europa nel seno delle popolazioni turche, invece d'introdurre il cattolicesimo, non si ottiene, che aggiungere i vizj di Europa a quelli che già già regnano, innalzare colla forza la superbia dei Turchi, attaccarli sempre più all'errore in che vivono da più secoli, e ingigantire la loro speranza di domare un'altra volta il mondo, ed impiantarvi la religione di Maometto. Queste sono parole da noi sentite

ma l'Alma che potrebbe porre ostacolo a questo dominio. Questa idea spiega da sé il piano da lei proposto, ed al quale pare abbia aderito il governo francese, guidato da nemici ligi alla politica dell'*entente cordiale*; uomini che non rappresentano veramente la nazione e precipitano la repubblica, che già ha costato tanto sangue.

Ai suoi interessi, l'Inghilterra aggiunge le sue passioni protestanti contro la corte di Roma, e non ne vogliamo altra prova che la legge sopra le relazioni diplomatiche colla Santa Sede approvata ultimamente dalla regina della gran Bretagna. Non ostante gli sforzi di lord Arundel, di lord Surrey e degli altri lord cattolici, 73 voti contro 22 hanno proclamato la seguente clausola, che ne rende l'esecuzione impossibile:

«Non sia lecito a S. M. e suoi successori di ricevere alla corte di Londra come ambasciatore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario o altro agente diplomatico, accreditato dal Sovrano degli Stati Romani, alcuno che sia in sacri ordini della Chiesa romana, o Gesuita, o membro di alcun ordine religioso, comunità, o società della Chiesa romana legato da voti monastici o religiosi.»

Nelle discussioni il signor Romilly, sollecitatore del fisco, disse, che lo scopo della legge era di mettere impedimenti alla erazione per mezzo dell'ambasciatore, di vescovi del Sovrano romano, ed altri atti di giurisdizione pontificia.

E il governo inglese si chiama liberale! e dice di volere l'indipendenza d'Italia, nazione che non può esistere se non cattolica! e l'Inghilterra rifiuta dare al vicario di Cristo, al Capo di 200 milioni di Credenti il titolo di Sommo Pontefice, titolo che non gli vien negato dal turco medesimo! Quando la stessa Inghilterra fregia di Imperatore Celeste l'Imperatore della Cina, paga pensione al Gran Lama e alla pagoda di Jagrenat! Quando chiama l'Imperatore di Costantinopoli Emir-al-mumenin principe dei veri credenti! L'Inghilterra rifiuta il titolo di Pontefice a quello che regna sugli animi dell' miglior parte dell'Europa! E il governo inglese si crede colla maggior buonumia governo civilizzato! L'America protestante ha mandato un ministro al Sommo Pontefice, la Russia scismatica ha mandato ambasciatore al Sommo Pontefice, Costantinopoli Musulmana ha mandato Mu-scir al Sommo Pontefice, e l'Inghilterra di cui 11 milioni di sudditi sono cattolici, l'Inghilterra liberale, mette innanzi condizioni per mandar un ministro presso al Sovrano degli Stati Romani.

Quale sarà la libertà che l'Italia può ripromettersi dall'intervento inglese? presto si avvedrà la Francia che a Vienna, come a Costantinopoli ed a Bairut l'Inghilterra ha sempre lavorato e lavorerà sempre per umiliarla. *Quidquid id est timeo danaos et dona ferentes.*

Discussione sul progetto di Costituzione.

DISCORSO DI LAMARTINE

Si vuol negare alla commissione ed all'assemblea il diritto di scrivere un preambolo a capo della sua costituzione. Non vi ha cosa al mondo più solenne si dinanzi a Dio che agli uomini, che il maestoso spettacolo di una nazione che sorge dalla polvere della rivoluzione, e che va riunendo tutti i materiali con cui fondare la nuova società!

L'assemblea costituente non ha punto esitato dinanzi agli scrupoli che si vuole imporre ad assemblea meno rispettabile forse per la sua fresca data, ma certo sente assai bene la grandezza e magnificenza di sua missione.

Dopo si grandi avvenimenti, possiamo noi ancor dubitare se debbasi scrivere su questo magnifico monumento che vi apprestate elevare, tali verità sublimi che sono scaturite da questa rivoluzione, come un lucido baleno prorompe da una densa nube. Se si ristasse ancora qualche tempo a farlo non vi sarebbe niente a temere che dopo dieci o vent'anni la dolce memoria della nostra costituzione venisse a dimenticarsi, il suo spirito a perdersi, divertire il suo vero scopo, e che il codice della libertà e della Repubblica un arsenale divenisse di dispotismo?

dalla bocca di tutti quei Turchi che abbiamo conosciuti educati in Francia e in Inghilterra: questi sono i sentimenti veri della nazione: non bisogna illudersi: questa è verità.

I fatti vengono in conferma del nostro assunto. Quali sono stati nelle ultime circostanze della guerra d'Oriente i più fieri nemici della influenza francese e dei cattolici, se non quelli educati in Europa? Chi organizzò l'opposizione al console francese in Gerusalemme; e l'insulto fatto alla sua bandiera se non un Bascia educato in Europa? A questa regola generale sono a farsi onorevoli, ma scarsi eccezioni. D'altronde è già passato in proverbio, che «un turco umiliato non è più a temersi»: la giornaliera esperienza dimostra questo vero, e si vede cogli occhi, che solo dopo l'intervento delle potenze, e solo nei luoghi ove risiedono gli agenti delle potenze cristiane, i turchi hanno qualche riguardo ai cristiani sudditi della Porta... perchè hanno timore.

Signori, non esiterete di riconoscere il diritto ed il dovere di scrivere come lo avete detto, in presenza di Dio e del Popolo Francese il preambolo de' vostri profondi pensieri e delle vostre sincere intenzioni. Se voi nol faceste di di qui a qualche anno, si lo ripeto, dimenticate saranno le memorie, ed i nostri nepoti potranno ingannarsi sulla lealtà e sul senso stesso delle nostre intenzioni.

L'opera di un'assemblea costituente è precisamente quella che fin dai primi giorni si vorrebbe interdirti, la dichiarazione dei grandi principii generosi deve essere scritta nel suo frontespizio.

Nulla è più arduo che di limitare tali principii che facilmente confondonsi tra di loro e di separare la vera libertà dalla licenza: so pur bene quanto sia difficile definire l'eguaglianza: cono-co pure quanta difficoltà incontrasi nel definire la fratellanza. Dovrò ben presto trattare in quali limiti debbasi restringere questo nome di fratellanza, onde abbia a portare frutti popolari.

Si ne ravviso la grande difficoltà, e da queste difficoltà appunto grandissime sono esse nate anziché dalla perversità umana tutte quelle sette che vedonsi pullulare, e contro cui ora fa d'uopo la società intera si difenda. Da questo è nato quel bel mobile di comunismo che mostrasi sì umile e piccolo per insinuarsi più sicuro nelle nostre leggi.

Di qui è nato quel comunismo, che a tutta gola predica la rapina e l'ateismo. Di qua è partito quel comunismo fatale che arma la mano per una semplice idea, e pel quale sarei tentato esser più indulgente, perchè mentre il primo rischia i propri sofismi, il secondo almeno rischia la propria vita.

Questo è quello che spesso v'impedisce, innalzandovi quasi sopra voi stessi, di spargere quella luce radiante, quelle belle verità luminose, divine, eterne, che sono per l'uomo, per la società, quello che è il faro per un naviglio bersagliato sui mari nella cupa notte da furibonda tempesta.

Perciò dobbiamo noi intenderci bene; fa d'uopo internarsi negli abissi. Se voi me lo permettete vi metterò sotto occhio di passaggio le questioni della proprietà, della famiglia e del lavoro. Ben presto giungerò a toccare a fondo quando sarà incominciata la gran questione che tratteremo in comune, squarcieremo allora tutti i veli. Il sig. Fresnau sembra dubitare, son dispiacente, che la rivoluzione di febbraio abbia fatto cose troppo grandi per avere il diritto di scrivere sul suo frontespizio due o tre nuove formole. Si è calunniata la rivoluzione di febbraio nei suoi atti, e si è fatto di tutto per non conoscerla.

Ma portate la vostra mente a tre mesi indietro, e vedrete che in un sol giorno questa rivoluzione ha cambiato un'atigebria in democrazia. Ricordatevi di quest'atto sublime di fratellanza: Pabolizione della pena di morte.

Si ha avuto certamente torto quando si è voluto accusarmi disconoscere io il gran principio di proprietà! Io rispetto anzi adoro la proprietà più che qualunque altro Francese, e mi servo di questa parola espressamente. Sì, l'adoro, non solamente come il mobile di ogni lavoro, ma come fibra che costituisce l'umana natura. Sì, ho riconosciuto che la proprietà non era già l'una legge, ma sibbene un istinto dell'uomo.

In politica ho viaggiato moltissimo, e da per tutto ho ravvisato che la proprietà era la scala della civilizzazione, ed a misura che la proprietà degrada, degrada la società medesima; il monopolio che mette la fortuna, e le terre in una sola mano non può esser possibile, che sotto la legge barbara del dispotismo. Lo dico francamente, appena crolla la proprietà, in un paese tutto va in ruina, è la vita di tutte le cose che si ritira, non dobbiamo però più pensarvi.

Ma perchè la proprietà è una legge fondamentale della società, sarà questa una ragione, perchè essa non possa esser corrotta, né consolidata? Sotto questo rapporto sembrami che il paragrafo della commissione sia incompleto, e perciò credo di ritornare su questo.

Signori non voglio discendere da questa tribuna senza aprire tutta l'anima mia all'assemblea, ai miei amici come a miei avversari, senza dire quanto mai ho sofferto da tre mesi a questa parte dinanzi la questione del proletariato. Dopo tre mesi assisto con dolore alle dispute degli economisti, dei filosofi, e dei socialisti: vedo lottare il materialismo; cerco invano una ispirazione elevata: sono stato gravemente consternato per così tristo spettacolo: spesso mi domando ciò che penseranno le nazioni straniere, quello

Dunque l'idea del signor Borè di far risorgere l'impero ottomano, di farlo potente per renderlo cristiano è del tutto falsa; ed effettuandosi, porterebbe un risultato del tutto contrario: perchè i turchi avrebbero in mano mezzi maggiori per opprimere i cristiani, e forzarli collo inganno alla corruzione, o colla violenza ad abbracciare la setta di Maometto.

Ignora forse il signor Borè, che quando Mahmud diè mano alle riforme, non ebbe altro scopo fuor quello di creare col mezzo della centralizzazione l'UNITA' MUSULMANA? di far risorgere l'ISLAM avvilito, e di adoperare le arti di Europa per soggiogare l'Europa? Non è necessario abitar la Turchia per non ignorare siffatte cose. Crede egli che giunta allo scopo con tale intento la Turchia sarebbe meglio disposta ad abbracciare il cattolicesimo, o favorirne gli sviluppi? Se questo ei crede, s'inganna a partito. Se prende per inclinazione favorevole certe apparenze, certo fare più male che osservarsi a Costantinopoli

che la storia, allorché ricercheranno l'anima che dava vita alla nostra rivoluzione.

A che tanta agitazione, tanto movimento, tante lotte, hanno questi per iscopo una questione elementare! una questione sul bere e mangiare! Dovremo dunque scancellare queste tre sacre parole di libertà, di eguaglianza, di fratellanza e cambiarle in queste immonde parole: vendere e comprare.

No signori, è un discendere troppo vilmente nel materialismo, facciamo la parte dell'anima umana per giustificare dinanzi al mondo questa rivoluzione che il popolo ha pagato a prezzo del suo sangue, si vogliamo il preambolo.

L'assemblea ha deciso ad una maggioranza di quasi 200 voci che la costituzione sarà preceduta da un preambolo.

Nella seduta del 7, l'assemblea nazionale ha votato i sette primi articoli del preambolo.

L'articolo 1. è stato adottato con una modificazione, la quale dice che lo scopo della Francia costituentosi in repubblica è non solo di assicurare una ripartizione di più in più ragionevole dei pesi e dei vantaggi della società fra i cittadini ma di aumentare colla diminuzione graduale dei pesi la somma dei vantaggi.

L'articolo 2. del preambolo è così: «la repubblica francese è democratica, una, ed indivisibile.» A proposito di questo un membro ha richiesto che significa la parola democratica. Il sig. Dupain ha risposto che la democrazia è il governo del dritto comune, come l'aristocrazia era il governo del privilegio.

Art. 3. «Essa riconosce dei dritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.» Il sig. Dupain ha parlato per il mantenimento di questo articolo: «il paragrafo che vi è presentato è uno dei più morali e dei più degni che possano ricevere la vostra approvazione. È ben giusto che il legislatore confessasse la sua infermità riconosca che non ha il dritto di far tutto, neppure il dritto di tutto distruggere.»

All'articolo 4. si è proposto l'ammendamento seguente: «La repubblica che ha per base l'ordine, la famiglia, la proprietà.» Il sig. Ducos ha detto «che questi principii sono di già consacrati in termini generali negli articoli precedenti; ma siccome ai giorni nostri la famiglia e la proprietà sono attaccate da alcuni novatori che hanno osato dire, che la proprietà è un furto e la famiglia un accidente; fa d'uopo che la repubblica rinneghi altamente queste massime tanto sacrileghe, quanto insensate; la famiglia e la proprietà, che hanno le loro radici nel cuore di ognuno non hanno tanto bisogno della repubblica, quanto la repubblica ha bisogno della protezione, dello sviluppo della famiglia, e della proprietà.»

Gli articoli seguenti sono stati adottati senza gravi discussioni si possono vedere nel testo della costituzione, che noi abbiamo di già interamente pubblicato.

Tali sono stati i lavori dell'assemblea nazionale nella prima settimana nei quattro primi giorni. Perché si sa che le sedute del venerdì e del sabato sono state riservate per gli affari correnti.

UN' ORDINANZA DEL MINISTRO VAUTABELLE

Il ministro Vautabelle ha un doppio impiego; egli è ministro dell'istruzione pubblica, e noi non abbiamo a dir nulla intorno a ciò, ma egli ha ancora il carico d'un'altra amministrazione, che noi ameremmo molto veder designata da un altro nome; è come incaricato di quest'ultima amministrazione che egli ha fatto un'ordinanza, di cui noi vogliamo far qualche parola.

Nel 1847 tale ordinanza ci avrebbe affittito; nel 1848 fa di più, ci rende attoniti, ci sorprende; noi non comprendiamo punto, o piuttosto noi comprendiamo bene, che il ministro Vautabelle non ha compreso il suo tempo, nè i bisogni dell'epoca, nè le tendenze che si manifestano forti e possenti dopo il 24 febbraio 1848. Veniamo ai fatti. Il ministro Vautabelle s'è fatto indirizzare un lungo, lunghissimo rapporto, dietro il quale ha fatto un'ordinanza con la quale annulla un decreto molto buono e saggio e giusto, pubblicato dal defunto arcivescovo pochi giorni prima della sua gloriosa morte sulle barricate di giugno (*). Noi ci limitiamo a notare questo fatto senza voler penetrare nell'intimo, e spiegare l'oggetto del decreto del glorioso martire, nè le ragioni sulle quali si appoggia il ministro Vautabelle.

sotto gli occhi delle potenze, che il turco teme, e delle quali ha bisogno per mantenersi, e giungere al suo scopo, egli s'inganna; e quantunque abitante fra loro, la sua buona fede, la sua lealtà lo rende giuoco della doppiezza della sublime Porta.

Renderlo all'impero ottomano la sua antica forza è dar mano alla oppressione dei cristiani, alla distruzione del cattolicesimo in Oriente. Ma la Provvidenza divina che veglia su i suoi fedeli sofferenti dolori di morte sotto il giogo musulmano, ha fatto che i mezzi stessi adoperati dagli infedeli al loro risorgimento sian quelli che perdano la loro potenza. I Turchi non potevano sussistere se non mediante certe condizioni, che ogni giorno vanno distruggendo colle proprie mani, e ciò per consiglio di quei medesimi che aspirano a dividersene le spoglie.

(Continua)

Quanto a noi che abbiamo riguardato la novella attitudine presa dal governo della Francia rispetto alle cose religiose, come la miglior garanzia di durata e di forza pel medesimo governo ci duole vivamente che un ministro si sia un istante obliato per rinnovare le tradizioni d'un'epoca che non è più. Per buona sorte l'ordinanza del ministro *Vaulabelle* è un fatto isolato, disapprovato dallo spirito generale che presiede alla direzione degli affari; contraddetto dalle disposizioni universali che tutte le nostre corrispondenze di Francia ci fanno conoscere; e come il novello arcivescovo di Parigi partecipa ai vivi desiderii del suo predecessore pel miglioramento delle persone e delle cose della sua diocesi, tutto ci fa credere che l'ordinanza del ministro *Vaulabelle* non terrà affatto. Inoltre, osservate come questa ordinanza è inopportuna; il novello arcivescovo arriva a fra qualche giorno a Parigi; non sarebbe stato adunque più convenevole attendere il suo arrivo, affine di regolare almeno d'accordo con esso una questione che è molto più nel dominio della Chiesa che dello Stato.

Questa ordinanza è inutile; essa non dissiperà alcuna delle difficoltà della questione; se è vero ch'essa soddisfi qualche interessato, d'altronde dispiacerà più di 100 persone che hanno un diritto assai evidente. Vi vuole altra autorità che quella d'un ministro per dare una soluzione che non lasci alcun pretesto alle lagnanze dei partiti.

I nostri lettori non devono meravigliarsi che noi abbiamo trattato con qualche vivacità della ordinanza suddetta. L'essere il nostro giornale scritto in Roma, ci dà, più che a chiechessia, il privilegio di manifestare la nostra opinione sugli avvenimenti che hanno luogo altrove, soprattutto allorchè si tratta di questioni simili a quella di cui l'ordinanza *Vaulabelle* ha voluto occuparsi. Noi non tentiamo che ci s'indirizzino i rimproveri che un Irlandese indirizzava, ha pochi giorni, a un giornale francese ben noto, al quale egli rimproverava negli affari di Irlanda un suo intervento intempestivo e inconveniente.

(*) Questo decreto aboliva i privilegi accordati ai soli curati di Parigi di percepire gli emolumenti avventizii.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA 5 settembre. — Il sig. Drucson ambasciatore degli Stati Uniti d'America ha presentato al ministro degli affari esteri una nota nella quale annuncia che il suo governo ha riconosciuto il potere centrale.

Il 9 il ministro belgio, sig. de Rey, ha presentato all'arciduca Vicario le sue credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il potere centrale germanico.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale dell'11, il presidente ha fatto conoscere che Dahlmann, in conseguenza d'insuperabili difficoltà, ha rinunciato all'impresa di comporre il ministero imperiale. Ora l'incarico è affidato al sig. Herman secondo vice-presidente dell'Assemblea.

Dicesi che nelle commissioni miste per il potere centrale e gli affari nazionali, una maggioranza di 10 voti contro 9 si è pronunciata per l'accettazione dell'armistizio germanico danese. Il sig. Stedtmann presenterà il rapporto in nome della maggioranza. Dahlman, Wurm, Blum, Trütschler ed Esmarch fanno parte della minoranza.

Un decreto dell'Arciduca Vicario sulle relazioni del potere centrale provvisorio coi plenipotenziarii de' vari governi germanici, dichiara che quantunque sia esso pronto a render ragione alle egue pretese de' singoli Stati, suo primo dovere è di difendere l'unità della Germania: si riconosce pertanto che i plenipotenziarii possono avanzare e facilitare l'esecuzione dei decreti del potere centrale, non però esercitare un'azione decisiva sulle risoluzioni di questo o dirigere collettivamente gli affari. Il potere centrale si riserva anche di corrispondere direttamente coi governi di Germania.

Il governo badese ha inviato a Francforte il ministro degli affari esteri conte Bray non solamente per promettere un illimitato appoggio al potere centrale, ma eziandio per cooperare validamente al componimento delle differenze insorte a causa dell'armistizio.

— Aila *Gazzetta Universale* scrivono da Vienna che il governo austriaco, in nessun modo, e sotto nessuna condizione aderirà ad un cambiamento di confini del territorio, e ad una totale separazione di qualsiasi parte degli attuali possedimenti austriaci in Italia: i ministri, i militari superiori, la Dieta, i giornali del governo, tutti senza eccezione (soggiugne) sono d'accordo nell'idea che debbasi conservare intatta l'unità di territorio dell'impero. La Francia e l'Inghilterra avevano chiesto in note del medesimo tenore che durante la mediazione Venezia non venisse assalita; ma il governo ha immediatamente risposto che osserverebbe l'armistizio relativamente a Carlo Alberto; ma che Venezia è città austriaca.

— Nella tornata della Dieta del 5, certo Borrosch, avendo rilevato una frase pronunciata dal ministro Bach in una precedente seduta, chiedeva se il ministero riservandosi di sancire e di coordinare la nuova costituzione intendeva qualche altra cosa fuorchè il semplice visto e la pubblicazione delle risoluzioni delle Camere; se il ministero avesse intenzione di far uso della illimitata sanzione ministeriale circa alle leggi che alla Dieta sembrassero necessarie; se il ministero si assumesse la responsabilità delle conseguenze possibili di una risposta affermativa a tali domande. — Il ministro Bach evitò di dare una risposta definitiva.

Nell'assemblea nazionale del 6, parlando delle vertenze croato-ungheresi, il ministro Kraus ebbe occasione di dichiarare che il ministero austriaco non ha mai ordinato alcun atto di insubordinazione alle autorità ungheresi, del resto non convenire parlare nell'assemblea austriaca delle cose esclusivamente ungheresi; il ministero essersi astenuto dall'intervenire direttamente, perchè egli non sa decidere quale sia l'autorità legale in Ungheria. Si parlò anche delle vertenze finanziarie fra l'Austria e l'Ungheria, ed il ministero rispose essere in corso le trattative, e sperare nella lealtà degli ungheresi. Fu chiesto se fosse vero che siano stati richiamati i 18 mila ungheresi che trovansi in Italia, ed il ministro della guerra rispose non aver cognizione di ciò; l'Ungheria avea chiesto soltanto le sue truppe che si trovano nelle provincie tedesche.

La deputazione ungherese, numerosa di 150 individui con alla testa un vescovo, è giunta a Vienna il 7; prima però di essere ammessa all'udienza del Re Imperatore venne invitata dall'arciduca Francesco Carlo di far conoscere la esposizione de' suoi reclami. Presa cognizione di essa, l'Imperatore ha ricusato di accordare l'udienza, perchè vi si minaccia rivoluzione. — Il principe Esterhazy, vedendo omai fallita la sua politica di conciliazione, ha dato la sua demissione da ministro ungherese presso l'Imperatore. — Intanto il bano Jellachich va sempre più avanzandosi: Essek e Vacoar sono state da lui occupate senza trar colpo; e la forza che gli si attribuisce, unendovi i serbii, è fatta ascendere ad oltre 100,000 (?) uomini. I magiari si lusingano d'ottenere l'intervento della Francia, dell'Inghilterra e della Germania.

— Da Agram 3 settembre scrivono: Il bano della Croazia marcerà in questa settimana contro gli ungheresi alla testa di 56,000 uomini con una parco d'artiglieria di 60 cannoni.

— In Fiume, ove sono di continuo i croati, domina la massima quiete. Il ministero ungherese aveva significato al Bano che esso avrebbe fatto distruggere tutti i ponti sulla Drava; ma questi aveva risposto: facesse pure quanto voleva. — Da Carlstadt a Varadino tutti i mezzi di trasporto sono requisiti per l'avanzamento de' corpi franchi croati e serzavani.

PRUSSIA. — *Crisi ministeriale.* La vittoria della sinistra riportata il 7 ha cagionato grande agitazione in Berlino, ove ha dato vita a molte voci fra loro contraddicenti. Dicevasi infatti che il Re avrebbe interposto il suo veto: avrebbe sciolto le Camere pubblicando una dichiarazione, nella quale si esporrebbe che l'Assemblea ha superato i suoi poteri, ed invaso i diritti reali; che il ministero si fosse dimesso, e che già fossero in corso le trattative per la formazione di un nuovo Consiglio. — L'8, all'assemblea venne letta una lettera del ministero, in cui è detto aver fatto rapporto al Re del risultato della seduta di jeri, ed in aspettazione della sua risoluzione non poter assistere alla seduta, la quale pertanto fu subito levata. — Più tardi i ministri tutti hanno dato la loro demissione; il Re si è riservato di far conoscere la sua risoluzione su di ciò. La mattina del 9 il sig. Grabow, presidente dell'assemblea, era stato chiamato dal Re. Furono inoltre chiamati a Berlino i signori Beckerath, Meriscen, Radowitz e de Wincke per cooperare alla formazione di un nuovo ministero.

FRANCFORT 9 settembre — Il nuovo Ministero è composto definitivamente.

Dahlmann presidente; barone Arnim (già ambasciatore a Bruselle, poi ministro a Berlino) affari esteri; colonnello Mayer di Vienna guerra; Stedtmann interno; Herman di Monaco finanze; Compes di Colonia giustizia.

Le opinioni politiche di Dahlmann e Arnim son note; gli altri appartengono al centro sinistro dell'assemblea. I liberali trionfano. (*Allgemeine*)

LONDRA 9 settembre. — La Regina, subito dopo chiuso il Parlamento, è partita per la Scozia.

Il rappresentante del potere germanico, barone de Aorian, ha presentato il 4 le sue credenziali alla Regina.

Il governo ha l'intenzione di portare a 30,000 uomini la polizia in Irlanda; soltanto le principali fortezze saranno occupate da guarnigioni. Per tal modo una gran parte dell'Irlanda d'occupazione sarà ritirata dall'isola. Dieci cannoni di campagna saranno messi a disposizione della polizia in ciascuna contea.

FRANCIA

11 Settembre. — Il Marchese di Normandy, ambasciatore di S. M. Britannica presso la Repubblica francese, ha dato jeri un sontuoso desinare, cui erano invitati S. M. il Generale Cavaignac, Capo del Potere esecutivo; il Ministro degli affari esteri; e Monsignor Fornari, Nunzio Apostolico della Santa Sede. Sederono altresì a desco molti altri nobili ed illustri invitati sia francesi che stranieri, fra i quali nove-ravasi quasi tutto il corpo diplomatico. (*Galignani.*)

11 settembre. — Oggi dovea continuar l'assemblea costituente l'eterna discussione dell'art. 8 del progetto di preambolo della Costituzione. Questo articolo promette, in nome della Repubblica, assistenza ai cittadini bisognosi, sia procurando loro lavoro per quanto lo permettono le risorse dello Stato, sia porgendo in mancanza della famiglia, i mezzi di esistenza a quelli che sono inetti a lavorare. Prima però di questo articolo si è discusso il decreto relativo alla repressione della stampa durante lo stato d'assedio. Dopo il dibattimento generale fu chiesto se si voleva entrare a deli-

berare sugli articoli; l'assemblea, con 515 voti contro 238, ha risoluto di non voler procedere a tale discussione. — Si passò quindi a discutere la proposizione del sig. Darrien tendente a dichiarare che in nessun caso, nemmeno nello stato d'assedio, un giornale possa essere sospeso. — La discussione non è per anco terminata; ma probabilmente anche questa proposizione sarà rifiutata.

— L'assemblea rigettò il progetto di legge tendente a modificare le condizioni della stampa durante lo stato di assedio. Ciò prolunga indefinitamente la sospensione de' giornali proibiti dal potere esecutivo.

12 settembre. — Con decreto del dì 8, il Capo del Potere esecutivo decise che in avvenire il sigillo dello Stato porterà da una parte la figura della *Libertà* e per leggenda « *A nome del Popolo Francese* »; e dall'altra una corona di querce e d'olivo legata con un fascetto di spighe di grano, nel mezzo della corona sarà scritto « *Repubblica francese, democratica, una, indivisibile* »; e intorno ed essa « *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.* »

— Dicesi che domenica scorsa, alla rivista del Campo di Marte, due reggimenti di fanteria fecero intendere vivi lamenti sul vantaggio di soldo e di vitto che gode in loro confronto la guardia mobile; il loro malcontento sarebbe manifestato con parole ben significanti.

— Jeri una lettera da Pau ci annunziava un fatto sorprendente: la conversione di Abdel Kader al Cristianesimo. La notizia è inesatta; è vero bensì che Abdel Kader ricevette a Pau la visita dell'ex-Vescovo di Algeri, ed ebbe con esso diverse conferenze.

Il 5 di settembre, nacque all'Emiro, nel Castello di Pau, il suo quarto figlio: in quel Castello che fu la cuna di Enrico IV!

— È arrivato a Parigi un Agente d'Ibrahim Pascià, Osman Abdallah, incaricato d'una missione particolare presso il Governo della Repubblica. (*Corresp.*)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 17 settembre — La città continua tranquilla, e negli animi è rinata la fiducia. Il buon senso del popolo avversa le aberrazioni di alcune menti; nè agevole sarebbe per certo il traviarlo con insensate provocazioni. Un profondo sentimento non solo, ma quasi una mania, anelante all'ordine e alla quiete, spiega la impazienza e le apprensioni di taluno che vorrebbe vedere tolti d'un tratto non pure i disordini, ma distrutte eziandio tutte le loro cagioni. Ma codeste querele sono insieme perniciose ed ingiuste, attenuando quella confidenza che, per interesse della cosa pubblica, deve pur rannodare tutti gli onesti cittadini intorno al Governo: e sono per di più intemperanti ove guardisi ai grandi successi in pochi giorni ottenuti mercè il prudentissimo contegno delle Autorità nel ricordarci, evitando le reazioni, ad uno stato di perfetta calma.

Una cotanto ben augurata condizione torna per sé sola ad elegir il più bello di chi regge fra noi la somma del potere, ed è per l'Eminentissimo signor Cardinale Commissario Amat, e per gli egregi Soggetti tutti, che lo coadiuvano, nelle presenti difficili congiunture, il più bel titolo alla ricognoscenza dell'universo.

Ridonata la quiete alla città, sappiamo che l'Eminentissimo Commissario volge ora l'animo a fare tranquilli il contado e le strade della provincia, avendo ordinate e spedite colonne mobili che le percorrano e le rendan sicure. Il quale divisamento porgerà nuovo titolo di generale elogio al benemerito corpo dei Pontificii Carabinieri posti a capo delle colonne stesse.

Nè meno ardua è la cura ch' Ei pone alla migliore ricomposizione delle cose politiche, e più all'ordinamento delle cose militari, difficilissima opera in tanta disorganizzazione di militi esteri, che qui affluiscono, e di armati corpi dello Stato qui convenuti all' uopo di essere riorganizzati.

Per poco poi che vogliasi por mente alle svariate esigenze di quattro così estese provincie quali sono le Legazioni, cui si estendono i poteri del Commissariato; alle angustie e strettezze dei mezzi; all'impero delle presenti anormali circostanze; alle emergenze della nostra geografica posizione, certo non vi sarà chi non ammiri, in tanta farragine di pensieri e di cure, la calma imperturbata e la serenità della mente di Chi ci governa.

18 settembre. — Non pochi dei malfattori che per sottrarsi alle ricerche della giustizia, si erano sparsi ad infestare la provincia, mercè lo zelo della civica forense, sono già in potere del governo. A ristabilire però interamente nelle nostre campagne la sicurezza e la quiete, possiamo assicurare che l'autorità ha disposto di farle perlustrare da una ventina di colonne di corpi staccati appoggiati da cavalleria, i quali agiranno di conserva colla sumentovata civica.

È uscita l'ordinanza del Commissario supremo per ridurre a truppe regolari tutti i Corpi franchi e volontari.

19 settembre. — È aperto l'arruolamento volontario per un *Reggimento Speciale* di Truppa regolare sotto il titolo di *Reggimente dell'Unione*.

Sono ammessi in questo Corpo gl' individui che sotto Bandiera Pontificia hanno finora volontariamente militato, e che hanno i requisiti richiesti dai Regolamenti

militari, e l'età non minore del 18 e non maggiore dei 40 anni.

GI' individui che vorranno far parte di questo Corpo dovranno obbligarsi al servizio mediante regola e Capitolazione per tre anni almeno.

Il soldo di ciascun individuo Comune viene fissato, oltre la consueta massa, in bicipedi dievasette al giorno, compreso il pane, e si aumenta proporzionalmente a seconda dei gradi.

RAVENNA 17 settembre — Il popolo delle Provincie, notate bene, il popolo, non que' pochissimi, che si ripiano e s'annunziano, voce e penna, come il re del bosco, il popolo delle provincie, che vide lietamente caduto il filosofo poeta, ed il poeta ministro, per succedergli il conte Edoardo Fiumi, oggi alla notizia del suo ritiro gli tributa un sincero omaggio di bene meritata patria. Che che ne latti la stampa delle passioni e non della ragione, il conte Fiumi per l'universale sentimento de' saggi e sempre l'uomo di vita incontaminata fra lunghe e dure prove, che rese coraggiosamente il timone dello Stato. Spirito dall'altrui slealtà ed imperizia a pochi passi dal precipizio; si fece superiore all'ira cieca de' putiti; tollerò nobilmente i sarcasmi e le ironie de' licenziosi giornalisti, mangiando sinceramente lo Statuto, base de' comuni diritti e doveri. Provvide in pari tempo alla negletta osservanza delle leggi con efficaci misure: che all'infaustra notizia di che era spettacolo la miseranda Bologna tra il pien sibilo de' ribaldi, lo sbalordimento de' buoni, e la portentosa mezza delle autorità civili e militari, v'istituì un Commissariato straordinario associandovi l'opera del sagace ed intrepido Farini. Mostro per tal modo di sentire che nei capi supremi non v'ha cosa peggiore delle titubanze e delle mezze misure; falso sistema, e quello in medicina de' palliativi, che non guariscono il male, si bene lo attritano, per lasciarlo poi aggravato correre di per se stesso ad incurabile condizione. Breve fu la vita di questo Ministero, non poca la sua gloria; di cui pure e parte l'aver con ben misurato colpo d'occhio salutarmente prorogati i Consigli, dando così tempo ai giovani uomini di stato di vicinieglio comprendersi della necessità di non iscolarsi menomamente dalla Costituzione e dal Principe, e studiare con mente riposata e tranquilla, i veri e presenti bisogni delle popolazioni. Sicchè allorchando dovranno riassumere il difficile ed onorevole loro ufficio, saranno, si spera in grado, sciolti da perigliose soggezioni, di efficacemente coadiuvare l'opera del nuovo Ministero, in cui il solo nome di un Pellegrino Rossi ispira confidenza, e porge all'Europa, anche una volta, prova non dubbia della sapienza e magnanimità di Pio IX. *(Corrisp. part.)*

LIVORNO 19 settembre — La città è sempre in apparente stato di calma. Le truppe unite alla vicina montano le guardie — Ma però vi è sempre una generale inquietudine, perchè le cose non si veggono troppo chiare — Il commercio e gli affari proseguono tuttora con certe cautele *(Riforma)*

TUCCA

— Stamane (16) è stata pubblicata la seguente notificazione

Lucchesi — I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contrastarono questa città non hanno potuto esser veduti se non con rammarico dall'Autorità preposta alla direzione di quell'ordine, che il primo frutto della civiltà, e l'unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, com'è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri.

Questo rammarico, che coll'Autorità hanno diviso l'immena maggioranza dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, com'è la vostra, della quale pregiovolissimo distintivo è l'amore del lavoro, degli onesti lucri, frutto del proprio sudore, e della quiete che l'uno e gli altri alimentano, e fa prosperare.

In questo concetto, che nessuno saprà smentire, vengono invitati tutti coloro che s'impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle. Questa spontanea istituzione dimostrerà al superior Governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo Lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità seppe ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi È appena compito un anno che giuraste di essere uniti per la vostra felicità e per la salute d'Italia. Late che il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca, dalla Prefettura il 16 settembre 1848

Il Prefetto G. Gargoli.

PARMA 15 settembre — Con decreto del governo provvisorio militare, una commissione di persone notabili dello Stato è chiamata a prender conoscenza dell'attuale situazione del pubblico Erario, e a dar parere sui mezzi per provvedere agli urgenti bisogni del medesimo.

(Uoglio ufficio di Parma)

PIACENZA 14 settembre — La città nostra fedele all'affetto italiano anche a fronte all'inimico, ha dato oggi nella prova degli spiriti suoi alti e generosi.

Verso le due pomeridiane da Castel san Giovanni il generale La Marmora e gli assessori giunsero qui per una conferenza col Maresciallo Thurn Tassaputosi, uniti in folle di popolo si stesero al lor cocchio e li accompagnarono al pal-

lazzo Mandelli giuliva e plaudente. Stette aspettando che discendessero, e poi tenne lor dietro all'albergo di S. Marco ed ivi rimase acclamando all'Italia, a Carlo Alberto, e vi ripiù ingrossando fino alle ore 6. Partiva il cocchio e il popolo con esso, e finalmente dopo percorsa la piazza grande e la strada del Guasto, alcuni più focosi non tollerati dalle istanze del generale staccarono i cavalli, e dalla piazza del Borgo sino alla porta s. Antonio, trassero essi il cocchio, seguendo una calca di ben 500 persone che ripetevano gli esviva all'Italia, a Carlo Alberto.

Indi se ne tornarono cantando in coro e lughesso le strade l'anno del Re.

I Tedeschi Guantino, arrabbiato, impauriscono, e si danno per vedere che il loro regno è impossibile dove le menti e i cuori ardono di amore per la patria, e considerano patria l'Italia. *(Cris. Merc.)*

VENEZIA 14 settembre — Or ora sono giunti i due Corpi di Zambecari e dei Fraghoni. Un trabaccolo che portava una compagnia dei militi di Zambecari è ancora perduto in mare, speriamo si ritrovi.

P. S. Sento che la flotta Sarda sia ritornata o per ritornare nelle acque di Venezia. Due legni americani da guerra sono i uniti ai due francesi. — Il trabaccolo di Zambecari s'è ritrovato.

CRIMONA 13 settembre — Ieri è giunta qui proveniente da Milano la deputazione di ufficiali dei bersaglieri tirolesi di vari distretti del Tirol tedesco. Essa ebbe la missione di ossaquate il maresciallo conte Radetzky e di presentargli in dono uno *stutzen* di scelto lavoro, la canna del quale fu già adoperata contro i nemici dell'Austria nelle guerre del 1797, del 1809 e nella campagna ora compiuta. *(Gazz. priv. di Cremona)*

TORINO

— Ieri S. M. adunò il consiglio de' ministri unitamente alla consulta lombarda che cosa sia discusso o deliberato, non si sa, ma credesi che l'armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane. *(Opinioni)*

— Il Consiglio dei Ministri ha determinato di commettere ad una Commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato.

— Sappiamo di buon luogo che la Consulta Lombarda radunata in Torino protestò ufficialmente contro l'armistizio considerato come fatto politico. La consulta dichiarò che le sorti della Lombardia e della Venezia non potevano separarsi che il voto di unione col Piemonte liberamente espresso dal Popolo doveva essere mantenuto; che qualunque assetto si volesse dai mediatori dare alla Penisola sarebbe considerato come contrario al diritto nazionale, ove non avesse per base i fatti compiuti e l'assoluta indipendenza di tutta l'Italia, e che a queste sole condizioni le potenze potanno sperar durevole quella pace che con tanto studio si adoperano a ristabilire. Sarebbe da desiderarsi che questo documento venisse fatto di pubblica ragione, onde vieppiù si accitasse in faccia all'Europa la solidarietà che lega le diverse provincie italiane, e si smantessero certi tumori che i nostri nemici cercano di diffondere a danno della causa comune. *(Comoda)*

NAPOLI 16 settembre — Questa mattina alle ore 9 1/2 antim ha dato fondo in questo porto militare la Real Fregata a vapore *L'Escol* proveniente da Messina, rimorchando due lenti siciliani perduti dalli stessi Regiti, della quale ne ha il comando il Capitano di Fregata sig. Mollo.

— Sua Maestà il Re N. S., volendo dire a S. I. il Tenente Generale Principe di Salaparuta, Comandante Supremo dell'esercito di operazione in Sicilia, un pubblico e luminoso attestato per le prove di valore e di coraggio, e per le conoscenze militari con cui ha diresse le operazioni per la conquista della Città di Messina, dividendo con l'armata tutti i rischi d'un fiero ed ostinato combattimento, si è degnata conferirgli la Gran Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito, e per maggior distinzione la M. S. ha graziosamente voluto donargli in diamanti quell'Ordine, del quale il Sovrano stesso faceva uso!

18 settembre — Il cadavere di S. M. la Regina Madre, dopo essere stato preservato dalla corruzione col metodo di Franchina, ed esposto per tre consecutivi giorni nel Sisto di Portici, ov'era seguita la morte della M. S., stamane è stato trasportato di quel Re al Sisto alla Chiesa di S. Chiara.

Ivi si sono celebrati i funerali con tutta quella solennità che conveniva al grado dell'augusta Defunta.

Le morti di spoglie di Lei sono state quindi riposte nella Cappella di' Reali Depositi.

— Gli Ammiragli comandanti le flotte francese ed inglese nel Mediterraneo, avendo rinnovato le loro istanze presso il nostro generale in capo, Tenente Generale Filangieri, per ottenere una sospensione di ostilità, questi per un lodevole sentimento di umanità ha voluto discendere al desiderio manifestatogli, ed il nostro Governo non ha ancora trasmesso novelli ordini al principe di Salaparuta, desideroso di mostrare che non ricorrebbe mai alla forza che all'ultima estrema, e che sarebbe felice di vederle operarsi, senz'alta effusione di sangue, e la sottomissione dell'isola.

— Sappiamo che le ostilità furono riprese, e dicesi che Messina sia di nuovo in potere dei Siciliani che la ripresero dopo accanito combattimento.

(Articolo comunicato)

RAPPORTO DEL SIG. PRUDIE

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCA

(Continuazione. Vedi N. 32)

Molti petizionari vi propongono di porre la causa del clero secondario sotto il patrocinio del Sommo Pontefice Pio IX. Questa proposizione dettata da uno spirito,

che bisogna animare, poichè manifesta in quelli che la concepiscono una sincera confidenza nel capo del cattolicesimo, questa proposizione muove la più grave questione, che il comitato abbia senza dubbio a sciogliere, e sarà benemerito della patria e della religione, e l'assemblea nazionale con esso, e invece di rinnovare la tradizione della Costituente dell'89, egli sa imprimere alla discussione, lo spirito di saviezza e di conciliazione, di riserva e di prudenza, che è essenzialmente mancato al legislatore dell'89 sotto l'impero ancora dell'idee giansenistiche e presbiteriane, e che si è lasciato trascorrere fino alla Costituzione civile del Clero, senza accorgersi, che al termine di questa via v'era la proscrizione ed il patibolo. L'istoria delle passate legislazioni, ed i frutti della vita o della morte, che esse hanno prodotto, devono servire di scuola a coloro ai quali è affidato il timendo carico di sciogliere le medesime difficoltà. Ora, voi conoscete, o signori, lo scoglio contro il quale i nostri antenati andarono a naufragare. Due vie s'aprono innanzi a loro.

Incompetenti in materia di giurisdizione ecclesiastica, e fedeli alla massima della separazione, dello spirituale e del temporale, ed al principio di libertà di coscienza, essi dovevano, (sembra) esporre alla S. Sede, che essendosi compiuta una profonda rivoluzione nell'ordine temporale, era urgente ed indispensabile la modificazione del regimine ecclesiastico, in modo che si potesse mettere in armonia col regimine temporale, senza recare con ciò verun danno ai principii essenziali della giurisdizione religiosa. Non v'ha dubbio che allora se le proposizioni del governo si fossero potute accettare, Roma, che sa pregarsi con tanta saviezza al progresso dei tempi, si sarebbe affrettata ad accettarle. Invece di questo l'assemblea costituente mal guidata da un comitato di teologi più appassionati, che veramente illuminati, cedette alla tentazione di un'usurpazione che fu ancor più funesta alla repubblica, di quello che il fosse alla religione, grazie alla reazione, che doveva necessariamente provocare in un popolo attaccato alla fede cattolica. Ecco i quali furono le funeste ed inevitabili conseguenze di questo deplorabile errore.

Il 24 agosto 1790 l'assemblea costituente decretava la costituzione del clero, e il 26 dicembre 1790 e il 9 gennaio 1791 era costretta, onde proteggere la sua opera, di prescrivere agli ecclesiastici un giuramento, che vi si sarebbero conformati. Il 30 gennaio ordinava di surrogare i preti che si sarebbero recusati a questo giuramento. Il 28 giugno dello stesso anno fu d'uopo prescrivere persecuzioni contro quei che ricalitravano, e questa è la logica delle misure cattive. Il 26 agosto 1792 fu necessario di ordinare ai preti non giurati di sortir dalla Francia sotto pena di deportazione. Il 21 aprile seguente, un decreto ordinava la loro deportazione alla Guyane. Un altro del 21 ottobre 1793 condannava alla pena di morte quelli che avrebbero la temerità di entrare in patria, mentre altri decreti ordinavano la confiscazione dei beni dei deportati, prescrivevano l'esecuzione dei giudizi senza verun appello, e punivano con le stesse pene gli albergatori degli ecclesiastici non giurati.

Se io richiamo tutte queste circostanze, non lo fo già per infrangere l'assemblea costituente dell'89, che la prima proclamò i diritti dell'uomo e del cittadino, che ci aprì la strada in cui il mondo moderno si è tanto gloriosamente incamminato; ma come gli errori stessi inchiodano si utili insegnamenti; se, dico, richiamo tutte queste circostanze, lo fo per provare, che i mezzi pacifici e regolari conducono più presto e più lungi, che i mezzi troppo audaci e violenti.

L'opera del 1790 è stata, e dovrà essere un'opera sterile, bisogna che tal non sia l'opera del 1848. Il comitato dei culti del 1790 ingannato da alcuni teologi, incamminò l'assemblea costituente per una via, al cui termine altro non vi poteva essere che la proscrizione ed il patibolo. Il comitato dei culti del 1848 rischiarato dalla esperienza del passato adotta fuor di dubbio una via diversa. Questa via ci è mostrata dal voto dei petizionari. Molti fra loro pare che si rimettano a Pio IX. Io non veggio il motivo per cui dobbiamo avere minor confidenza di loro in un Pontefice, che ha sì bene intesi i voti del suo secolo, che non ha giammai chiuso il cuore a verun legittimo miglioramento, e che in tutti i suoi atti si è manifestato come una provvidenza adattissima a soccorrere in Francia la sì desiderabile alleanza della repubblica colla religione. Un altro motivo ci deve indurre a rimettere nelle mani di questo gran Pontefice la causa del clero di second'ordine; questo è che si tratta qui d'una misura generale, e di un tale assieme, che è applicabile a tutte le diocesi di Francia. Monsignore il vescovo d'Orleans ci ha assicurati, che la maggior parte dei vescovi avevano, o si disponevano ad avere officialità per togliersi una parte del loro pesante carico; ma non è convenevole, che la misura sia generale ed uniforme? Ora, a meno che non si convochi un concilio nazionale, bisogna che la questione sia rimessa alla decisione della santa Sede.

AVVISO — Le associazioni de *l'Observateur de Genève* si ricevono alla Direzione del *Costituzionale Romano*.

DOMINICO BAITELLI Direttore responsabile.